

CCXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 5 OTTOBRE 1951**Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

CORRIAS ALFREDO prosegue il suo intervento. Dichiarò di aver voluto dare, nella prima parte del suo discorso, una risposta all'interrogativo posto dall'estrema sinistra circa la formazione di una Giunta unitaria e di aver voluto esaminare i rapporti tra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione, soffermandosi sulla necessità di un chiarimento, al quale il popolo sardo ha diritto, e sulla necessità, prima che si prendesse una decisione definitiva sulla crisi, di portare la questione davanti al solo organo competente a decidere, cioè il Comitato regionale creato dai due partiti per dirimere le eventuali controversie. Se i dissensi dei quali si è parlato a lungo investivano veramente i rapporti tra i due Gruppi, il partito sardo avrebbe avuto il pieno diritto di portare davanti a tale organo il problema ma se, invece, i dissensi non investivano direttamente la collaborazione, nessuno aveva il diritto di intromettersi in questioni interne di partito.

Ma le accuse dei sardisti, secondo Corrias, sono ingiuste e azzardate, specialmente se si pensa alla propaganda aperta e violenta che da alcuni di essi è stata fatta contro la Giunta, già prima che si aprisse la crisi, e

alla campagna giornalistica che investiva persone della Giunta ed auspicava, persino, una collaborazione con comunisti, monarchici e liberali, pur di mettere i democristiani in minoranza. Come motivo della crisi, i sardisti hanno tirato fuori i pretesi dissensi esistenti in campo democristiano, e sono stati fatti anche alcuni nomi, perchè una giustificazione bisognava pur trovarla. E' vero che poi tale accusa è stata abbandonata, come del resto anche quella sulla pretesa volontà dei democristiani di accaparrarsi tutti gli Assessorati.

L'oratore sostiene, poi, che quando fu aperta la crisi, tra il disorientamento generale circa la sua vera portata, gli sviluppi e le possibilità della sua risoluzione, si commise l'imprudenza di portare la discussione sulla direzione del governo regionale, e si cercò di... trarre gli oroscopi circa eventuali successioni. Il rappresentante del partito che ebbe il primo contatto esplorativo cercò di assumere informazioni sulla situazione. Vi fu taluno, indicato come parte in causa, che dichiarò decisamente e sostenne che la questione della Presidenza della Giunta non doveva essere posta; e non fu posta. La designazione del Presidente avvenne all'unanimità. E quando fallì, a distanza di due mesi, ogni ragionevole tentativo per assicurare una più ampia base alla maggioranza, la Democrazia Cristiana dovette assumersi la responsabilità di formare da sola il governo regionale.

L'oratore prosegue affermando che l'unanimità raggiunta per l'elezione del Presidente della Giunta e il fatto che non si sia

sostituito nessuno degli Assessori significa che dissensi profondi in campo democristiano non ne sono mai esistiti e che solo la passione politica ha portato a sviare il significato degli avvenimenti.

L'oratore dichiara, poi, che la Democrazia Cristiana non poteva, tuttavia, riproporre una Giunta identica alla precedente, per cui propose una nuova formula. I sardisti hanno tentato di far entrare nella coalizione i socialisti, che però declinarono l'invito. I comunisti non sono stati interpellati, evidentemente perchè si riteneva che non sussistesse la possibilità di collaborare con loro. Rimanevano i monarchici, che hanno lealmente collaborato nei primi due anni di vita dell'Istituto autonomistico. Non essendo stata neppure affacciata l'ipotesi dell'esclusione dei sardisti, la nuova maggioranza doveva risultare composta da democristiani, sardisti e monarchici.

I sardisti si sono, però, irrigiditi nella posizione antimonarchica, dimenticando che ci sono monarchici convinti anche nelle file democristiane ed in quelle di altri partiti. Ricorda ancora che nel 1949, quando si addivenne alla formazione della prima Giunta, si chiese il voto anche al rappresentante liberale senza chiedergli che cosa pensasse del problema istituzionale, che si era perfino designato un monarchico alla Presidenza di una Commissione permanente, e che l'unico liberale venne chiamato alla Presidenza di un'altra Commissione. Nessuna eccezione, infine, venne sollevata quando si è trattato di concedere la presidenza dell'E.S.I.T. ad un monarchico.

Concludendo, l'oratore esprime la speranza che la nuova Giunta possa essere messa nella condizione di continuare a svolgere l'azione già predisposta dalla precedente. Ognuno deve assumere le proprie responsabilità di fronte al popolo sardo, che saprà giudicare. (*Consensi al centro*).

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.) esordisce dichiarando di voler rispondere alle varie accuse che in ordine allo svolgimento della crisi sono state lanciate da più parti contro il suo partito. Crede che tali accuse derivino dalla condizione particolare in cui il partito sardo si trova nei riguardi dell'autonomia. I sardisti sono, per la loro stessa origine, permeati di autonomia, e sono lieti quando un autonomista nuovo si aggiunge alle vecchie file. Afferma, però, che accade spesso che i

neofiti si sentano infastiditi dalla presenza di vecchi combattenti di un'idea.

Rifacendosi alle origini dell'autonomia della Sardegna, l'oratore sostiene che il Partito Sardo d'Azione ha combattuto una dura battaglia perchè all'Isola venisse concesso uno Statuto adeguato alle sue secolari necessità e che, benchè lo Statuto concesso non rispondesse pienamente alle legittime aspirazioni dei Sardi, il suo partito sentì la responsabilità di collaborare con i democristiani per formare il primo governo regionale, evitando, così, una stasi quanto mai pericolosa.

Per la soluzione dell'attuale crisi, Soggiu sostiene che nessun partito può costituire da solo la Giunta, poichè non può ottenere una maggioranza in seno al Consiglio, e che l'unica soluzione sarebbe quella di una concentrazione di tutte le forze rappresentate nel Consiglio. La conseguenza, peraltro, sarebbe che nessun partito potrebbe attuare per intero il suo programma. Ma non bisogna pretendere che un partito rinunci a qualcosa di suo, mentre un altro pretende di non rinunciare a nulla, come è accaduto per i monarchici.

Ciò che più ha impressionato, secondo l'oratore, sono stati i discorsi tenuti in Consiglio da Pernis e da D'Angelo. D'Angelo, secondo Soggiu, ha affermato che quel «comune» che si andava cercando non si poteva trovare con gli autonomisti, con i regionalisti politici, come ha specificato Pinna, che sono in antitesi con lo Stato. Mentre, dunque, Pernis si sforzava, pur nell'asprezza polemica, di trovare un punto d'accordo, D'Angelo faceva affermazioni teoriche che impedivano un qualunque punto d'incontro.

Dopo aver constatato il fallimento dell'allargamento della maggioranza, Soggiu afferma che la nuova Giunta, per poter vivere, si vede costretta a ricorrere ai soli voti monarchici.

D'ANGELO (P.N.M.) afferma che i monarchici sostennero anche la Giunta precedente.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.) replica che, se alcuni disegni di legge sono stati approvati anche con i voti dei monarchici, altri lo sono stati anche con quelli delle sinistre.

Rispondendo a Cerioni e a Corrias Alfredo, che hanno affermato che la crisi non era nella Democrazia Cristiana, ma nel Partito

Sardo d'Azione, l'oratore sostiene che i dissensi esistenti nel suo partito si manifestarono in aperte polemiche, che non determinarono, però, nessuna crisi, mentre furono i dissensi interni della Democrazia Cristiana che la provocarono. Le numerose riunioni dei Comitati provinciali, i viaggi dell'onorevole Ravaioli in Sardegna, la mobilitazione di ministri, sottosegretari e deputati ne sono la conferma. Cerioni e Corrias hanno affermato che Crespellani fu immediatamente riconfermato, ma hanno dimenticato di ricordare che, per la riconferma di Crespellani, Sassari e Nuoro ottennero l'inclusione nella nuova Giunta dei franchi tiratori.

La soluzione della crisi, secondo Soggiu, è antidemocratica. Si è cominciato con il giuoco abile di mettere i sardisti contro i

monarchici, per giungere all'inevitabile domanda finale: voteranno i sardisti con i socialcomunisti? Ma l'oratore dichiara che i sardisti non si confonderanno con i socialcomunisti, come non si sono mai confusi con i democristiani.

Concludendo, l'oratore afferma che tutti, dall'estrema sinistra all'estrema destra, dovrebbero votare contro il tentativo democristiano di mettere a repentaglio la convivenza democratica. L'autonomia non corre nessun rischio, neppure se si dovesse sciogliere il Consiglio. Il popolo sardo sarebbe chiamato ad eleggere altri uomini, che potrebbero meglio operare nell'interesse della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.